

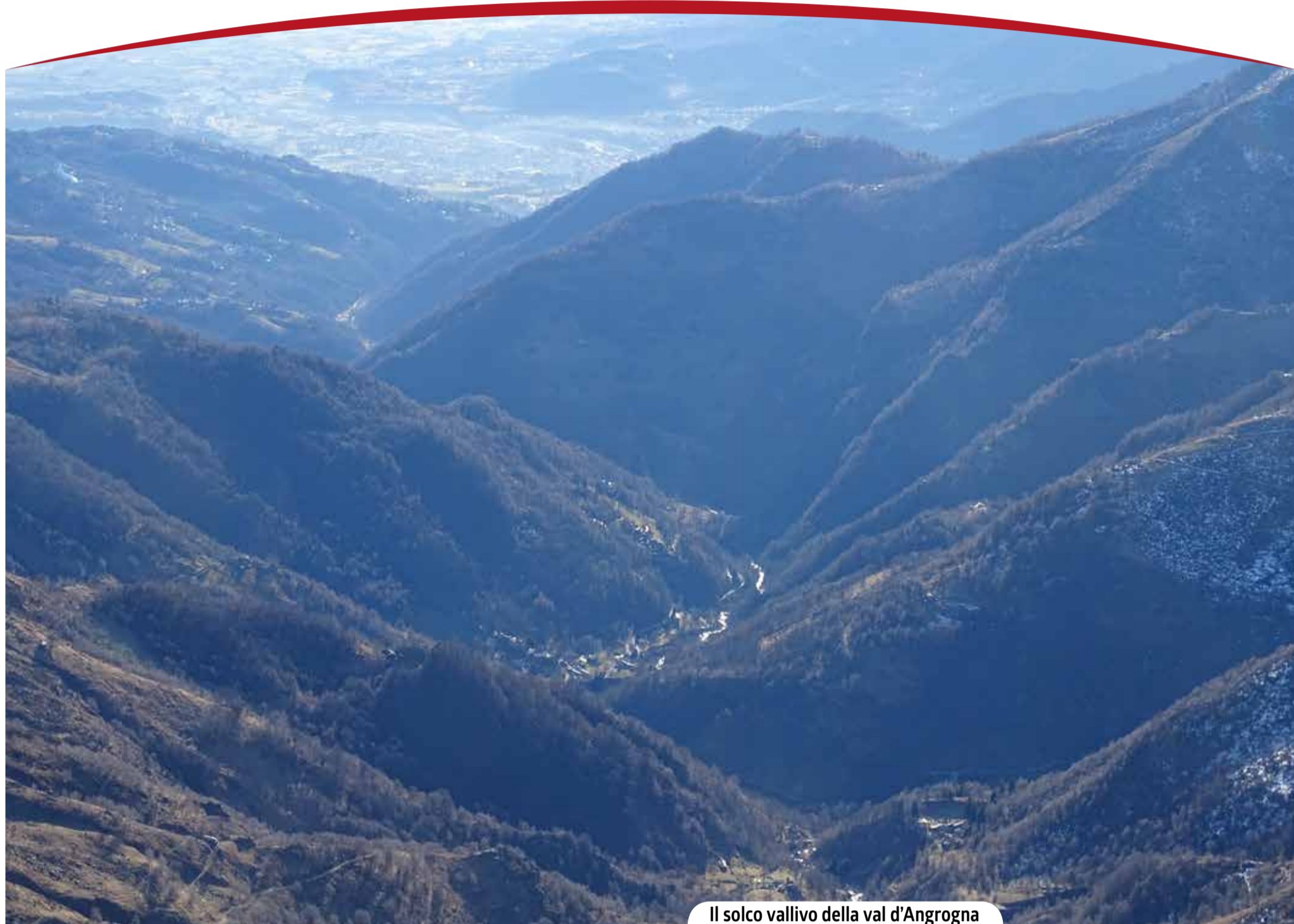


Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco

delle

Valli Valdesi



Il solco vallivo della val d'Angrogna

Angrogna: un Comune montano che resiste

Dopo la crisi del secondo dopoguerra **Angrogna** ha ritrovato una sua identità riuscendo ad attrarre nuovamente residenti: oggi la grande incognita rimane la difficoltà di avere una rete internet stabile

Gli animali, la **fauna selvatica** in particolare, hanno risentito degli effetti del lockdown: Marco Fratoddi ci spiega come essi si sono adattati a questo grande cambiamento che rimarrà nella storia dell'umanità

La linea ferroviaria **Pinerolo-Torre Pellice** ancora al centro della discussione fra gli enti pubblici (orientati verso altri sistemi di trasporto) e le associazioni di cittadini che invece spingono per avere in tempi brevi la riattivazione

La storia valdese è viva (Salmo 145, 6-7)

Giuseppe Platone

Il salmista ripercorre il passato in cui Dio ha agito. La certezza che Dio possa di nuovo intervenire proviene anche dalla sua memoria storica.

Il cristianesimo si fonda sulla memoria di ciò che è stato e che può rivivere. La tradizione giudaico-cristiana privilegia lettura e commenti di antichi testi biblici, nel tentativo di capirne significato e senso per noi oggi. Mi chiedo: l'esercizio della memoria storica è questione che interessa ancora, appassiona gli animi? Penso agli storici che hanno accompagnato la mia generazione: Amedeo Molnar, Augusto Armand-Hugon, Giovanni Gonnet, Valdo Vinay, Enea Balmas, Carlo Papini, Salvatore Caponetto (l'elenco è incompleto), che ci hanno fornito materiali preziosi. Per non parlare della capacità divulgativa e scientifica dell'ancora attivo Giorgio Tourn con il suo intramontabile testo sul-

la vicenda valdese.

Oggi disponiamo di strumenti che solo ieri ci sognavamo: da Internet al Centro culturale valdese, con il suo Museo rinnovato, la sua ricca Biblioteca, l'Archivio storico e fotografico via via sino ai musei nelle borgate, senza dimenticare le tante iniziative promosse dalla Società di studi valdesi. Eppure la nostra coscienza storica spesso si svapora o pigramente si adagia sui miti. Nella circolare della Tavola valdese che annuncia, con dolore, la cancellazione del Sinodo 2020 si segnala «la rinuncia a ritrovarsi in luoghi pregni di una storia di fede e di lotta per la libertà che parla ancora oggi. Una storia significativa anche per l'identità civile di questo lembo di terra italiana che chiamiamo Valli valdesi». La storia dei valdesi, se vuole restare viva, va ripercorsa criticamente anche alla luce dei nuovi studi storiografici, non solo di casa nostra. Il che è decisamente arricchente per tutti.

RIUNIONE DI QUARTIERE Andare al culto

Alberto Corsani

In ottemperanza alle disposizioni governative, per molte domeniche non si sono tenuti i culti nelle chiese valdesi: nel Distretto delle Valli e del Pinerolese come nel resto d'Italia. Abbiamo potuto nutrirci della Parola di Dio con altri sistemi, variamente tecnologici, che in qualche modo hanno contribuito a mantenere i contatti, unitamente a quelli telefonici e altro.

Ora, fatte salve eventuali decisioni locali sulla tempistica, si potrà nuovamente andare al culto. Certo, sappiamo bene che per il protestantesimo il tempio non è un luogo sacro: in qualunque sede e occasione si può leggere e meditare fruttuosamente la Bibbia; e sappiamo anche che dedicare la nostra vita, tutta, a Dio costituisce il nostro "culto spirituale" (Romani 12, 1), la nostra convinta risposta alla vocazione che riceviamo da Dio; una risposta che non diamo solo la domenica mattina ma in tutte le nostre giornate.

Ma nell'espressione "andare al culto", proprio pensando ai mesi in cui ciò non è stato possibile, se volessi sottolineare una parola, mi verrebbe da sottolineare la parola "andare". Perché andare, in particolare in Comuni piccoli come quelli delle Valli, significa anche rendere visibile ciò che si sta facendo. Sono solito da anni, la domenica, passare all'edicola di giornali e poi a prendere un caffè. Nel corso dell'una e dell'altra tappa faccio, come tanti, brevi conversazioni più o meno occasionali; poi, mi accomiato a una certa ora spiegando ciò che faccio; se sono un po' in ritardo, il suono delle campane mi ricorda che devo affrettarmi.

Spiego ciò che faccio, e credo di non essere il solo. So che tanti non ci verranno; ma credo che compiere un piccolo itinerario cittadino possa parlare, sul tempo lungo, a chi oggi non si sente coinvolto. Se invece mi capita di fare qualche centinaio di metri verso il tempio con qualcuno che fa la stessa mia scelta, ne sono già felice: il culto è già cominciato, perché qualcuno ci ha mossi insieme. Ancora una volta. E una volta futura magari saremo più numerosi.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Uno dei culti più partecipati, quello natalizio

Nuova avventura per la Diaconia Valdese Valli

Valentina Fries

Mercoledì 3 giugno riapre la biblioteca comunale di Luserna San Giovanni con la nuova gestione affidata al servizio Giovani e Territorio

«La riapertura del 3 giugno – afferma l'Assessora alla Cultura Elena Marcellino – rappresenta l'inizio del progetto culturale di trasformazione della nostra biblioteca da civica a sociale. Progetto ambizioso che non poteva che prendere forma con la collaborazione della Diaconia Valdese Valdese e del Servizio Giovani e Territorio. Il confronto nato mesi fa ha consolidato quale esigenza primaria la creazione di un luogo di riferimento per la comunità intera, accessibile e accogliente, perché nessuno si senta solo o escluso, con particolare attenzione ai giovani del territorio. Investire in cultura è investire nel nostro futuro».

La Diaconia Valdese Valli è stata coinvolta per rilanciare e ampliare i servizi che attualmente la bi-

blioteca offre. Il servizio Giovani e Territorio ha il compito di promuovere la stessa nonché la lettura, proponendo delle attività in più rispetto a quelle già in atto. Il tutto è ricalibrato, considerando l'emergenza sanitaria che si sta vivendo e le norme vigenti per evitare la diffusione del Covid-19.

Per la riapertura la biblioteca si veste a nuovo: nuovo logo che mette in primo piano il libro affiancato dai colori dell'acronimo LSG (Luserna San Giovanni) che rappresentano la volontà di "colorare" la biblioteca, rendendola polifunzionale. Accanto al logo anche una nuova identità grafica che accompagna le comunicazioni relative al servizio.

La biblioteca riapre con il solito orario (lunedì, giovedì e venerdì dalle 9,30 alle 12,30, martedì dalle 15,30 alle 18,30 e mercoledì dalle 15,30 alle 18) ma, in questa nuova fase, l'accesso è consentito solo previo appuntamento, chiamando il numero 366-3335569 o scrivendo a biblioteca@comune.luserna.to.it.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 22 del 5 giugno 2020

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE Riprendono, con le dovute precauzioni e molte difficoltà logistiche, alcune attività: dai corsi di musica alle esposizioni, il Pinerolese prova a ritornare la quotidianità del pre-virus



Castello di Miradolo: si riparte

Riprendono le attività alla Fondazione Cosso al Castello di Miradolo. Il 1° giugno riapre la mostra dedicata alla fotografia di Oliviero Toscani.

La mostra, curata da Nicolas Ballario, Susanna Crisanti e Roberto Galimberti, era stata inaugurata lo scorso 16 novembre e, dopo quasi tre mesi di forzata interruzione causata dall'emergenza sanitaria, potrà presto ospitare nuovamente i visitatori. Caratteristica unica di questa mostra è il percorso di visita che si alterna tra il nucleo di opere presentate nelle sale del Castello, dove si possono osservare fotografie ma anche manifesti, interviste e videoproiezioni, e le grandi installazioni all'aperto, immerse nella natura del parco storico, tra alberi centenari e angoli fioriti. La visita alla mostra e al parco storico sono possibili solo su prenotazione. Per organizzare la propria visita occorre prenotare al n. 0121-502761 o scrivere all'indirizzo prenotazioni@fondazionecosso.it indicando giorno, orario e numero di persone. Si riceverà e-mail di conferma da parte della Segreteria della Fondazione Cosso.

Apertura: sabato, domenica, lunedì dalle 10 alle 19; prezzi 12 euro biglietto intero; 10 euro ridotto gruppi, convenzionati, 14-26 anni, over 65; 5 euro ridotto 6-14 anni, Carta Giovani Città di Pinerolo. Agevolazioni per le scuole. Gratuito: 0-6 anni, Abbonamento Musei e Torino+Piemonte Card, Passaporto culturale. Il biglietto della mostra comprende l'accesso al parco, per permettere la visita alle installazioni esterne.

Chine e colori di Valerio Papini

Riprendono, grazie alle "aperture" degli ultimi decreti, le attività legate al mondo della cultura, seppur con le dovute limitazioni e precauzioni. A Torre Pellice, da domenica 24 maggio a domenica 27 settembre, nei locali espositivi della Fondazione Centro culturale valdese attigui al Museo, sarà possibile visitare la mostra *Giorno dopo giorno. Chine e colori di Valerio Papini*, curata dalla fotografa Gabriella Peyrot, con l'esposizione di disegni a china, dipinti e sculture fino ad ora mai mostrate al grande pubblico. Valerio Papini era un grafico e disegnatore evangelico, più precisamente valdese. Deceduto nel 2018, fu voce per più di trent'anni della trasmissione di Radio1 *Culto evangelico*. Ebbe uno spiccato talento artistico che lo portò a collaborare come grafico a riviste importanti in ambito protestante italiano, come *Nuovi tempi* e *Gioventù evangelica*. Fu realizzatore di molte copertine di pubblicazioni dell'editrice Claudiana e di alcuni loghi, come quello del Sistema museale eco-storico delle Valli valdesi o della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia.

Ma fu anche un disegnatore indefesso e la sua produzione è dunque ben più ampia anche se finora mai resa pubblica. L'ingresso alla mostra (3 euro) è compreso nell'ingresso al Museo (6 euro).



Riaprono le Scuole di Musica intercomunali

Da lunedì 25 maggio si è ritornati a far lezioni di musica individuali alla Scuola di Musica intercomunale della val Pellice. È l'unico istituto musicale nel Pinerolese che riprende la propria attività in questi giorni ed è stata sicuramente una fra le primissime associazioni a ripartire con le proprie attività.

Il Covid-19 ha interrotto il percorso musicale intrapreso dagli allievi, molti di loro hanno però avuto la possibilità di continuare a studiare attraverso lezioni *online*, ma le lezioni collettive non hanno avuto luogo e alcuni allievi non avevano un collegamento audio/video tale da consentire le lezioni *online*. I locali della Scuola sono stati sanificati e le aule sono state ristrutturare in modo da consentire l'effettuazione della lezione individuale in sicurezza. Naturalmente è stato preparato un protocollo di sicurezza che dovrà essere rispettato per poter realizzare le lezioni di musica.

Anche l'altra scuola di musica, quella intercomunale delle valli Chisone e Germanasca, è ripartita il 3 giugno.

In una nota l'assessore Regionale ai trasporti Marco Gabusi rimanda la discussione sulla Pinerolo-Torre Pellice: discussione che dovrà essere approfondita per non lasciare libere interpretazioni e che dovrà coinvolgere tutti gli attori

Treno: la Regione prende tempo

Samuele Revel

Ci eravamo lasciati il mese scorso in una situazione "calda" legata alla ferrovia Pinerolo-Torre Pellice. A scatenare il dibattito è stato l'intervento di Rfi in piena pandemia, che ha di fatto smantellato la linea aerea della tratta, sospesa da giugno 2012. Gli eventi che si sono susseguiti rapidamente hanno visto protagonisti da un lato gli amministratori, quelli locali e quelli regionali, e dall'altro le associazioni (guidate da Legambiente Val Pellice) che si battono da sempre per la riattivazione della linea. Proprio Legambiente aveva promosso un incontro pubblico (da remoto, ovviamente) a cui i sindaci del territorio hanno preferito non partecipare invitando però le associazioni a un incontro (questa volta "fisico") previsto per alcuni giorni dopo. Incontro che però non si è mai tenuto: visto il divieto di assembramento e di spostamento ancora presente all'epoca, le associazioni avevano richiesto l'autorizzazione da parte degli enti pubblici a muoversi, oppure a incontrarsi su una piattaforma offerta dalla rete. L'Unione montana del Pinerolese (l'ente con cui si interfacciano le associazioni su que-

sto argomento) non ha mai fatto pervenire alcun tipo di risposta nonostante il sindaco di Luserna San Giovanni e presidente dell'Unione Duilio Canale ci abbia assicurato che ci sia la voglia di intraprendere un confronto. Dalla Regione arrivano voci discordanti. In un primo tempo l'assessore Marco Gabusi aveva chiaramente affermato che i fondi, seppur presenti, sarebbero stati dirottati verso altre zone piemontesi. Poi la rassicurazione sul fatto che i lavori erano necessari e improrogabili (per il bene della linea) e infine, dopo il *mail bombing* iniziato lunedì 25 maggio e promosso da Legambiente, questa dichiarazione. «In riferimento alla mail ricevuta sul futuro della Pinerolo-Torre Pellice, ritengo doveroso essere molto chiaro e molto esplicito rispetto al fatto che, passata questa emergenza, dovremo ulteriormente confrontarci con il territorio perché, anche su una tratta ferroviaria di pochi chilometri, ci sono ragionamenti complessi da fare proprio con chi vive le problematiche dell'area. Abbiamo già parlato con i Sindaci, anche alla presenza dei Consiglieri regionali dei vari gruppi in maniera molto trasparente: sulla tratta ci sono opinioni variegata e possibilità mol-

teplici, che avremmo dovuto approfondire questa primavera. Al di là delle iniziative di visibilità che possono emergere di tanto in tanto, come il *mail bombing* di oggi, ci tengo a ricordare che il nostro *modus operandi* si basa su due cardini: la sostenibilità tecnico-economica dei progetti e il confronto con gli enti locali del territorio. Gli stessi elementi sono richiamati dalla sua lettera e sono già in atto dal primo giorno di mandato. Purtroppo, i tempi, così come su altri dossier, si sono dilatati, ma mi riservo di riprendere il confronto nel più breve tempo possibile perché la questione va chiusa senza lasciare libere interpretazioni, qualunque sia la scelta. La scelta andrà fatta analizzando tutte le problematiche, i più e i meno, delle varie opzioni per poter arrivare alla scelta definitiva. Qualsiasi sarà la scelta verrà spiegata agli amministratori locali e al territorio, e solo dopo Rfi potrà intervenire sulla linea». Nella serata pubblica organizzata dalle associazioni era anche emersa la volontà da parte dei sindaci del territorio di orientarsi su un'altra scelta, quella dei bus a idrogeno in collaborazione con il Consorzio pinerolese Energia coinvolgendo anche il Politecnico di Torino.



**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici

CULTURA Il rapporto fra uomo e natura è cambiato durante il lockdown: Marco Fratoddi, giornalista, formatore e direttore di Sapereambiente ci porta alla scoperta di aspetti nascosti



La natura vicino a casa

Marco Fratoddi

Si fa presto a dire natura. L'apprezziamo nei parchi, dove la perimetrazione definisce i confini del selvatico. Nei libri illustrati, dove assume canoni di bellezza spesso omologati, magari nei documentari che proprio sulla narrazione degli *habitat*, possibilmente esotici, basano larga parte della propria fortuna. Quando però la natura fa capolino nella nostra vita, quando si presenta con le sue dinamiche e il suo linguaggio, non quando siamo noi a volerne fruire in condizioni artificiali di sicurezza, il discorso cambia. Lo vediamo anche nelle città che abbiamo fondato e sviluppato – analogamente alle pratiche agricole – per “addomesticare” la natura, estrometterla dal nostro vissuto o ricondurla nella cornice dello zoo o del giardino: le uniche specie vegetali e animali ammesse sono quelle che ospitiamo, come surrogato del rapporto con la biodiversità primordiale, nelle nostre case. Ma quando la comunità umana arretra, magari per una ragione eccezionale com'è avvenuto durante la pandemia, per di più a causa di una minuscola entità biologica che mette in crisi il nostro modello, le altre avanzano, fauna o flora che siano. Un fenomeno globale ampiamente rilanciato durante il *lockdown*: abbiamo visto sulla Bbc le capre barbute spadroneggiare nelle strade deserte della cittadina gallese di Llandudno, poi sui *media* italiani le anatre sguazzare nella Barcaccia romana in piazza di Spagna. E così via, dagli sciaccalli nei parchi di Tel Aviv ai canguri sui marciapiedi deserti di Adelaide, fino ai caprioli nella più vicina Casale Monferrato: le telecamere di sorveglianza e gli utenti via *social* (quelli che potevano uscire) hanno prodotto un racconto d'insieme che i mezzi d'informazione hanno trasformato in un percorso tematico, vagamente consolatorio, fra i più gettonati della quarantena.

Ora che la situazione rientra lentamente nella

normalità, contagi permettendo, c'è da credere che gli intrusi tornino al proprio posto. Fino a un certo punto però. Perché la sfera del selvatico è presente più di quanto non s'immagini nell'ambiente urbano: la quotidianità semplicemente c'impedisce di percepirla, un po' come accade con altri fattori di diversità che emergono soltanto nelle fasi di vuoto, come i poveri, gli emarginati che sembrano uscire anche loro da qualche rifugio durante le ferie d'agosto. Basti pensare alle molteplici specie connaturate alle infrastrutture della città come i ratti o i piccioni, agli uccelli stanziali o migratori che volteggiano sui quartieri. E ancora alle colonie feline, agli anfibi e ai rettili, ai randagi, agli insetti. Si parla, non a caso, di fauna urbana (sembra un controsenso) proprio per indicare quelle varietà che si sono adattate all'ambiente antropico e che vivono in simbiosi con l'uomo. È un organismo complesso, del resto, la città e la separazione dal contado diventa sempre più labile, come preconizzava all'inizio del Novecento il “padre” dell'ecologia urbana, Patrick Geddes (il suo *Città in evoluzione* fu pubblicato da noi soltanto nel 1970 dal Saggiatore), complici i processi di conurbazione e l'avvento dei cosiddetti “vuoti urbani” che oggi liberano spazio a esempio per gli orti sociali.

Una conferma arriva, in tempi più vicini a noi, dal giardiniere, scrittore ed entomologo francese Gilles Clément: il teorico del “terzo paesaggio” che esalta l'estetica della rinaturalizzazione spontanea nei luoghi in cui l'uomo molla la presa, sia che si tratti di grandi estensioni all'interno di aree protette sia di aiuole spartitraffico nelle quali la pubblica amministrazione smette d'intervenire. È una nuova concezione della bellezza, canonizzata nel suo ormai celebre *Manifesto del Terzo paesaggio* (pubblicato in Italia da Quodlibet nel 2004) che sovverte la gestione euclidea degli appezzamenti a

verde di derivazione in larga parte rinascimentale, finalizzati a ribadire la centralità dell'essere umano nell'ecosistema, ancora oggi molto diffusi nella città moderna. I giardini che Clément ha realizzato per esempio a La Défense, nel parco André Citroën di Parigi e nel parco Matisse di Lilla o quello in corso d'opera allo Zen di Palermo mettono a tema l'incolto, la *friche* in francese, come valore da celebrare anziché come sbaglio da correggere, come voleva Voltaire. Piuttosto l'intera umanità, ricorda Clément nel suo pamphlet *Il giardiniere planetario* (22 Publishing editore, 2008), si mette al servizio della biodiversità diventando custode, anziché dominatrice, del bene comune.

Eppure continuiamo a leggere soltanto gli aspetti problematici dell'incontro con la natura. Lo vediamo adesso che i programmi di reintroduzione ottengono risultati importanti, con l'orso e il lupo che tornano a popolare le aree interne entrando fatalmente in contatto con le comunità locali: la loro presenza rianima racconti ancestrali di predazione. Poi gli ungulati che rappresentano una minaccia ossessiva per l'agricoltura e che compiono incursioni sempre più frequenti nei centri abitati alla ricerca di cibo intorno ai cassonetti, come i gabbiani reali che abbandonano le coste alla ricerca degli sprechi umani. Sono loro i protagonisti delle cronache, spesso a ragione, ma c'è molto altro da scoprire incontrando la natura nella sua dimensione autentica. E la sfida che ci lascia la pacifica “invasione” di specie durante la pandemia forse è proprio questa: rieducare tutti noi all'incontro con il selvatico e costruire una città ibrida, antropica e biologica, rigeneratrice di benessere, capace di adattarsi al cambiamento climatico. Per smetterla di fare la guerra alla natura, attraverso un'arbitraria separazione dalla cultura, riconoscendo che ne siamo parte con tutte le responsabilità che questo comporta.

Spazi di biodiversità

In questi mesi di lockdown si è spesso raccontato della “natura che riprende i suoi spazi” e di animali che ricompaiono in aree urbane. Tuttavia, molte immagini circolate in questo periodo si sono rivelate false o imprecise. Questa è però un'occasione per riflettere su come le specie locali si siano trasformate nel tempo a causa dell'intervento umano, tra animali scomparsi e altri reintrodotti e oggi in ottima salute. Ecco alcuni esempi.



LONTRA

Lutra lutra

Un tempo diffusa in tutti i corsi d'acqua europei, compresi quelli delle Alpi Cozie, oggi la lontra è **estinta** o a rischio critico in molti paesi europei, tra cui l'Italia.

Tra le cause, la caccia per la sua **pelliccia** e l'alterazione degli **ambienti acquatici** per inquinamento delle acque, taglio della vegetazione per guadagnare terreni agricoli, cementificazione degli argini e sistemazioni idrauliche.

Oggi le lontre sopravvivono solo nell'Italia centro-meridionale, mentre è ancora assente dall'arco alpino. In Piemonte, il Parco del Gran Paradiso promuove da anni progetti di reintroduzione.



LYCAENA HELLE

Lycaena Helle

Citata per la prima volta in Piemonte nel 1798, è considerata **estinta** in Italia dal **1926**.

Pur essendo il paese europeo più ricco di biodiversità, con il 37% del totale della fauna euromediterranea, l'Italia dal 2000 ha visto un continuo **declino delle farfalle**, e la Lycaena helle è il simbolo del rischio per le **289 specie di farfalle** del nostro Paese, le cui popolazioni sono in diminuzione per numerose cause ambientali, tra cui il cambiamento dell'**uso del suolo** e delle **pratiche agronomiche**, i **cambiamenti climatici** e l'**inquinamento dell'aria**.

Un'altra specie, la Erebia christi, detta anche “farfalla dei ghiacciai”, che abita l'estremo nord del Piemonte e la confinante Svizzera, attualmente è considerata dagli esperti una specie in declino.

GIPETO

Gypaetus barbatus

Accusato erroneamente di essere predatore di pecore, il gipeto **scomparve** dopo il 1930 a causa di **bocconi avvelenati**, **caccia diretta** e la **diminuzione degli ungulati** alla base della sua alimentazione.

Negli anni '70 cominciarono i primi tentativi di **reintroduzione**, con scarsi risultati a causa dell'elevata mortalità. Nel 1986 nasce, ed è tuttora in corso, un progetto europeo considerato oggi un caso di grande successo. Dall'inizio del progetto di reintroduzione ad oggi sono stati rilasciati complessivamente **223 gipeti immaturi nati in cattività**, mentre nello stesso periodo si sono involati **233 gipeti da covate naturali**.

Oggi tra Corsica e Alpi Marittime si contano **280 individui**.



STAMBECCO

Capra ibex

Estinto sulle Alpi piemontesi per via della caccia, dal 1821 **venne messo sotto tutela** da Carlo Felice re di Sardegna.

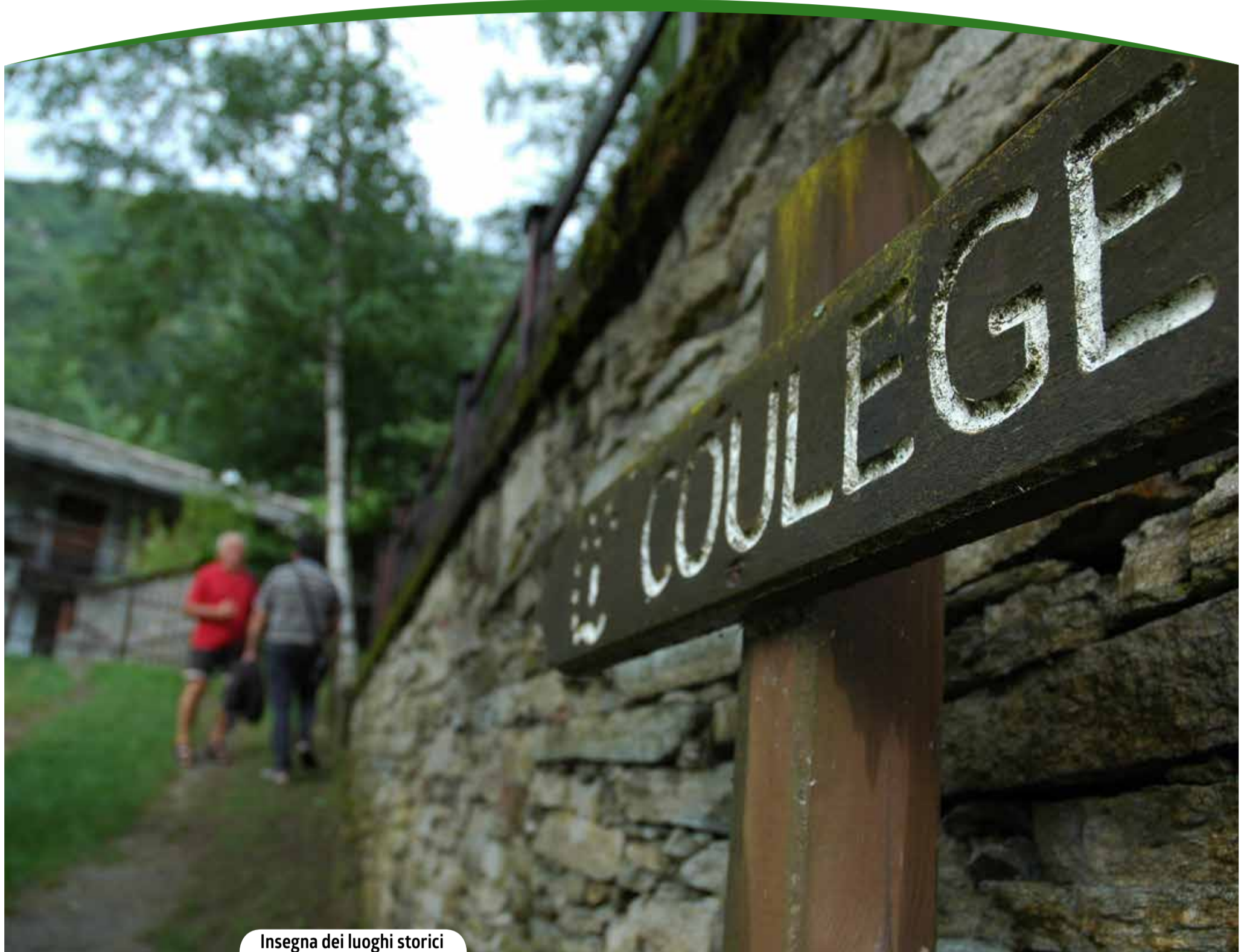
Nel marzo del **1920** due maschi e due femmine vengono portati nelle Alpi Marittime dalla Valle D'Aosta. Dopo vari tentativi, nel **1926** nascono i primi **esemplari piemontesi** dopo la reintroduzione.

Il progetto ha così successo che da **metà anni Ottanta**, il Parco Alpi Marittime comincia a inviare esemplari ai parchi naturali del resto dell'arco alpino.

A **100 anni** di distanza dalla reintroduzione, oggi dalle Alpi Marittime alla Slovenia si contano più di **55.000 esemplari**.

INCHIESTA/Angrogna, un Comune che prova a resistere

Continuano le nostre inchieste sui Comuni delle valli valdesi; questo mese è il “turno” di Angrogna e di tutta la valle laterale del Pellice



Insegna dei luoghi storici

Fra storia, tradizione sportiva e piccole speranze

Una valle, quella dell'Angrogna, con un patrimonio incredibile legato alla storia: quella valdese e quella della Resistenza; con una natura ancora per molti aspetti incontaminata e con tanti piccoli esempi di rinascita e una prospettiva di rilancio che passa attraverso il potenziamento delle connessioni alla rete

INCHIESTA/Angrogna, un Comune che prova a resistere A colloquio con il sindaco Mario Malan, che traccia un quadro della situazione del suo Comune fra le molte luci e qualche ombra

Fra passato e presente

Alessio Lerda

«**O**ccorre che le nostre Valli possano sopravvivere. Se la montagna non sopravvive, anche la pianura subirà le conseguenze. Ma ce ne ricordiamo sempre dopo un'alluvione, una catastrofe, per poi dimenticarne presto. Se riuscissimo a pianificare un po' di più, forse certe cose non succedrebbero».

Nonostante il contenuto delle sue parole, è ottimista il tono di Mario Malan, sindaco di Angrogna, che ci ha raccontato peculiarità, problemi e prospettive del comune che occupa la vallata omonima.

Il primo elemento che fa sopravvivere un Comune montano, chiaramente, è il rapporto tra chi emigra altrove e chi invece sceglie di stabilirsi da queste parti. Tra gli anni '70 e '80, ci spiega Malan, il calo della popolazione è stato drammatico, ma nei decenni successivi si è vista una nuova, lenta, risalita dei numeri. In un Comune così piccolo, però, un sindaco riesce a notare anche i movimenti che possono sfuggire a conteggi più generalizzati, e Malan racconta di qualche nuova partenza dal Comune. «I motivi sembrano essere gli stessi. Negli anni '70 la migrazione era dovuta alla mancanza di elettrifi-

cazione delle borgate, di strade adatte, di linee telefoniche. Da allora l'amministrazione ha fatto un lavoro enorme in quel senso, infatti la gente è rientrata. Ora però è comparso un nuovo problema: il *digital divide*. Più di una famiglia, in questi anni, si è trasferita ad Angrogna, è rimasta qualche anno, per poi andarsene perché la connessione debole non permetteva di lavorare da casa». È una questione che non è mai risultata così cruciale come oggi, e che senz'altro sarà al centro della vita dei Comuni anche in futuro. «L'aiuto in questo senso deve arrivare da più in alto – dice però Malan, non senza una certa sfumatura polemica –. Se qualcosa è considerato un servizio, allora va dato a tutti: a chi sta in pianura e a chi sta in montagna. Se invece lo si porta soltanto dove è economicamente sostenibile, allora non è un servizio: è qualcosa d'altro. Anche se è evidente che allacciare 100 utenti ad Angrogna costi più caro che a Torino».

In altri settori i numeri sono invece confortanti. A esempio, la scuola: a rischio di chiusura in decenni passati, ora deve addirittura far fronte al problema di far posto a tutti gli alunni, rendendola così il vero cardine del Comune: senza la scuola, assieme alla Posta, come luogo in cui incontrarsi da borgate anche mol-

to lontane, Angrogna rischierebbe di diventare un "dormitorio". Anche in questo caso, però, il Comune attende ormai da tempo aiuti istituzionali: la scuola andrebbe ampliata e resa antisismica, ma il Comune non si è mai posizionato sufficientemente in alto nelle graduatorie dei bandi appositi.

A rendere così distanti, almeno fisicamente, gli abitanti del paese, è quella che per altri versi è il vero asso nella manica di Angrogna: la natura. Se già da tempo i numerosi sentieri vengono frequentati da escursionisti e appassionati, l'obiettivo del Comune, adesso, è di farli conoscere ancora di più. «Ci siamo accorti che non serve andare molto lontano per scoprire molta gente che non ha mai sentito parlare di noi». Per questo, già dalle scorse amministrazioni, si è pensato di pubblicare libri che raccontassero il Comune, iniziativa che intende proseguire con nuovi titoli, assieme a nuove idee. Si sta progettando infatti di sfruttare le nuove tecnologie per permettere ai visitatori di osservare non solo il presente, ma anche il passato di quelle aree che adesso sono boschi incontaminati, ma che fino a pochi decenni fa erano abitate e coltivate. «Non per nostalgia del passato – conclude Malan – ma perché, per poter guardare avanti, bisogna conoscere le nostre radici».

GRUPPO TEATRO ANGROGNA

Era il 1972, anno in cui il Gruppo Teatro Angrogna (Gta) si costituiva autonomamente – su invito del regista e maestro Iginio Bonazzi – per elaborare e riproporre i dati dispersi della cultura, della storia e delle tradizioni di lotta della montagna valdese e occitana; nessuno avrebbe immaginato che raccontando le storie di casa propria si sarebbe andati così lontano. Infatti, ancora oggi, dopo quasi 50 anni, il Gta continua a portare sulle scene di tutta Italia e non solo, spettacoli del proprio cartellone. Si è partiti con *Caro padre, la guerra è ingiusta* per passare a *Pralafera 1920* proseguendo con *A la brua!* solo per citare alcuni titoli della produzione angrognina. Proprio il legame con la terra d'origine e l'impegno a raccontare storie spesso scomode e mai banali hanno da sempre caratterizzato il lavoro teatrale e musicale del Gta, un *unicum* del Pinerolese e non solo.



San Lorenzo, capoluogo

INCHIESTA/Angrogna, un Comune che prova a resistere In un mondo, quello montano, dove tutti i negozi chiudono, a Buonanotte c'è invece chi ha creduto nella borgata e ha aperto un forno

Terra di sport

Marco Frascia

È difficile sintetizzare quasi un secolo di vitalità sportiva in val d'Angrogna. Nel rimandare per un approfondimento a Jean-Louis Sappé, *La sportiva*, Quaderni del Centro di documentazione, n 24, Angrogna 2004, pp. 66, ci limiteremo qui ad alcuni rapidi cenni. Intanto, senza nulla togliere agli altri sport introdotti, praticati e valorizzati in valle nel corso degli anni (bocce, calcio, tiro con l'arco, mountain bike), sci e corsa la fanno da padroni.

Le origini risalgono agli anni Venti e Trenta del secolo scorso, quando nel 1928 un giovane di leva si congeda con il certificato di "schiatore" e diffonde la pratica tra i suoi conterranei. Luoghi deputati all'attività: Passel, Barirole e Vaccera. Pochi anni dopo, nel 1934, una squadra di tre giovani angrognini vince la "coppa Coucourde" di marcia alpina lungo l'itinerario San Germano – Lazarà – Laouzoun – Cialancia – Tredici laghi – Prali Ghigo che nulla ha da invidiare agli attuali *trail*.

Inizialmente le gare di sci sono un misto di fondo e discesa, simili, per certi versi alle moderne gare di scialpinismo. A organizzarle sulle alture di Angrogna ci pensano associazioni di Torre Pellice come l'Unione sportiva Val Pellice e l'Uget, ma anche l'Associazione cristiana dei giovani (Ac dg) in occasione dei suoi convegni, che prevedono anche culto e assemblea. Gli angrognini non primeggiano solo nelle gare locali, ma eccellono anche nelle competizioni regionali e nazionali in località tuttora famose per lo sci come Prali, Sestriere e Bormio, privilegiando via via sempre più il fondo rispetto alla discesa.

SEQUE IN ULTIMA PAGINA ►



Patrimonio storico

Dire del patrimonio storico di Angrogna in un articolo obbliga a delle scelte. La via più diretta è parlare del suo offrirsi nei discorsi fatti nelle sue esposizioni museali o nei pannelli lungo i percorsi. Il *lockdown* però ha obbligato alla chiusura dei luoghi

(penso per esempio al Museo delle donne del Serre o al *Coulege dei Barba*, o ancora alla Scuoletta degli Odin); il discorso si era dunque interrotto. E ora? I sentieri si sono riaperti e le visite stanno riprendendo (per informazioni più precise contattare l'ufficio *il Barba* della Fondazione Centro culturale valdese, tel. 0121-950203, e-mail il.barba@fondazionevaldese.org).

(penso per esempio al Museo delle donne del Serre o al *Coulege dei Barba*, o ancora alla Scuoletta degli Odin); il discorso si era dunque interrotto. E ora? I sentieri si sono riaperti e le visite stanno riprendendo (per informazioni più precise contattare l'ufficio *il Barba* della Fondazione Centro culturale valdese, tel. 0121-950203, e-mail il.barba@fondazionevaldese.org).

Una via più indiretta per parlare del patrimonio della val d'Angrogna consiste nel come, nel tempo, lo si è detto. La memoria non può non andare a De Amicis e *Alle porte d'Italia*. L'autore raggiunge una valle che disvela piano il proprio "bellissimo" patrimonio naturale. Poi a San Lorenzo incontra il pastore Stefano

Bonnet, che non solo sa parlare della sua valle ma ne ha consapevolezza e costruisce per il visitatore un percorso di visita e di interpretazione.

La visita di Angrogna può essere importante se la viviamo come scoperta perché in una realtà ricca e popolata di memoria l'arricchimento sta nel saper ascoltare e nel saper guardarsi intorno. **[D.R.]**



La riscoperta di Buonanotte

Giacomo Rosso

La storia più recente delle piccole frazioni montane è fatta molto spesso di trasferimenti, spopolamento, addirittura abbandoni. È un destino che è toccato a moltissime borgate, e che negli anni Ottanta ha raggiunto il suo picco.

Da qualche anno a questa parte per le borgate di Angrogna è però cambiato qualcosa, in particolare a Buonanotte. Poco più di un anno fa ha riaperto un esercizio commerciale, un piccolo panificio a conduzione familiare che ben presto si è trasformato in altro.

Da dietro il bancone di *Lou Fournet*, la titolare Sabrina Secci e il compagno Franco Agli hanno assistito a delle piccole seppure importanti trasformazioni per Buonanotte e le borgate vicine. «Un ritorno alle origini – lo definisce Sabrina Secci –. Sembra infatti essersi innescato un circolo virtuoso: la presenza di un alimentari (il primo dopo tanto tempo) e le iniziative sul territorio attirano sempre di più persone che in passato si erano allontanate dalle frazioni di Angrogna. Il panificio ha qui un ruolo che in altri contesti sarebbe definito di *hub*, un polo di attrazione e passaggio di informazioni, scambi di chiacchiere e vita di comunità».

Da un lato quindi c'è chi riscopre un luogo che già conosceva e lo rivaluta, dall'altro c'è invece chi questo luogo lo esplora per la prima volta e rimane colpito dal fascino di Buonanotte. È così quindi che si ricrea la vitalità delle borgate, passando dai pochi abitanti occasionali di qualche anno fa a una presenza che si fa sempre più forte.

Anche in questi mesi di emergenza sanitaria «la vita a Buonanotte è sembrata scorrere con una lucidità diversa rispetto ad altrove. La borgata è piccola, le persone tutto sommato sono poche, c'è stata minore tensione», racconta Sabrina Secci.

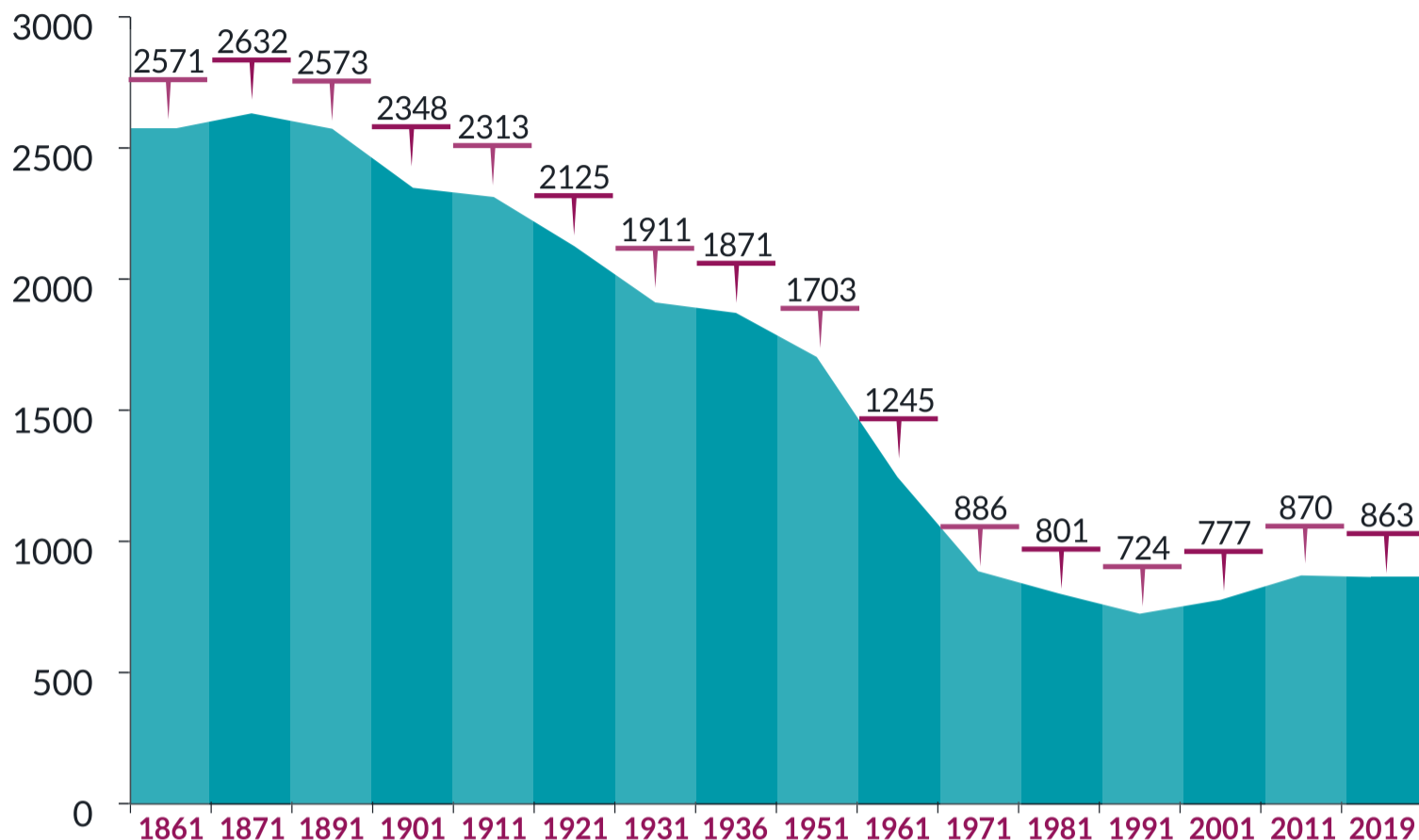
E forse proprio guardando alle conseguenze che potrà avere l'attuale periodo si può prevedere che in futuro la tendenza al ripopolamento di Buonanotte e delle borgate di Angrogna potrà proseguire. «Sicuramente da parte di molti ci sarà una rivalutazione di alcuni aspetti della vita. Forse ci sarà la ricerca di luoghi meno affannosi. Qui abbiamo la sensazione che questa fase di riscoperta sia solo all'inizio» conclude Sabrina Secci.

Angrogna in cifre

Come si è trasformato il paese?

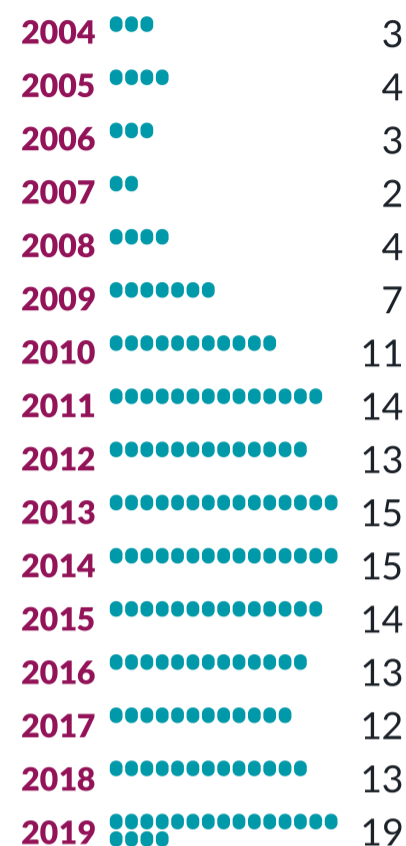


POPOLAZIONE



Età media (2019) 46,8 anni

CITTADINI STRANIERI



EDUCAZIONE



	Analfabetismo	Adulti con licenza media	Adulti con titolo di studio superiore	Giovani con istruzione universitaria	Laureati e diplomati
1951	3,3 %	-	-	-	1,1 %
1961	2,6 %	-	-	-	1,7 %
1971	0,7 %	-	-	5,5 %	3,1 %
1981	0,4 %	10,3 %	8,8 %	2,9 %	6,4 %
1991	0,3 %	20,2 %	15,2 %	9,1 %	11 %
2001	0,3 %	42,9 %	30,7 %	9,8 %	21,1 %
2011	0,5 %	45,8 %	44,9 %	18,5 %	31,4 %

LAVORO

	Tasso di disoccupazione*	Agricoltura*	Industria*	Commercio*	Turismo, cultura, altre attività*
1951	-	67,2 %	26 %	3,8 %	3 %
1961	-	52,6 %	35 %	2,7 %	9,7 %
1971	-	50,2 %	36,3 %	2,1 %	11,5 %
1981	10,7 %	40,2 %	37,9 %	7,3 %	17,3 %
1991	11,3 %	31 %	42,7 %	7,7 %	18,6 %
2001	4,3 %	17,4 %	43,4 %	12,9 %	26,4 %
2011	5,9 %	13,5 %	31,6 %	14,4 %	40,5 %

(*) I dati del 1951 e 1961 si riferiscono ai residenti dai 10 anni e oltre.
I dati dal 1971 in poi sono stati calcolati assumendo come riferimento i residenti di 15 e oltre."

ANGROGNA



SPORT Il Covid-19 ha colpito pesantemente anche l'attività sportiva: due approfondimenti che analizzano da un lato la situazione delle società sportive e dall'altro quella degli atleti

Atleti: ripresa con cautela

Matteo Chiarenza

Ripresa. Un vocabolo assai gettonato in questi giorni di riapertura dopo mesi di sonno forzato causato dalle misure restrittive di contrasto all'epidemia da Coronavirus. Anche il mondo dello sport prova lentamente a rialzarsi e ricominciare. Per migliaia di atleti questi mesi di inattività rappresentano un evento che difficilmente si verifica nella vita normale di uno sportivo e non può non avere delle conseguenze sulla ripresa dell'attività, sia dal punto di vista fisico che psicologico.

«In questi mesi – spiega il coach dell'Eurospin Ford Sara Pinerolo Michele Marchiaro, pallavolo – molti atleti hanno cercato, regole permettendo, di mantenere una forma fisica accettabile attraverso il lavoro individuale. Ovvio però che determinati movimenti peculiari dello sport che si pratica non si sono potuti fare e, inevitabilmente, anche la struttura muscolare cambia forma». Un aspetto che va tenuto in considerazione

quando sarà tempo di preparare una nuova stagione e che influenzerà inevitabilmente la programmazione del lavoro. «Sarà importante partire con dolcezza – spiega Marchiaro – per riabituarlo il corpo a determinati carichi dopo una lunga inattività. Questo potrebbe significare non arrivare al *top* a inizio stagione, ma è preferibile rispetto al rischio di subire infortuni dovuti a eccessivi sforzi, dovuti anche alla voglia di strafare che può essere generata dalla situazione vissuta».

In questo senso corpo e mente sono strettamente correlati e, in un certo senso, faticano ad adattare le esigenze dell'uno e dell'altra. Anche dal punto di vista psicologico, infatti, il lungo stop porta delle conseguenze che gli addetti ai lavori devono tenere in conto «Lo stop forzato – spiega lo psicologo sportivo Marco Beltramino – ha provocato in generale la rottura di una *routine* legata al calendario sportivo che scandisce la vita di un atleta. La reazione è del tutto soggettiva: c'è chi si è trovato

nel panico e senza riferimenti e chi, facendo buon viso a cattivo gioco, ha cercato di approfittare della pausa forzata per dedicarsi a interessi e attività che prima non riusciva a coltivare».

Per ripartire con il giusto slancio è necessario quindi mettersi nuovamente in una condizione mentale adatta ad affrontare un percorso più duro del solito. «Prima di tutto – spiega Beltramino – bisogna ridefinire gli obiettivi, sia di squadra sia personali, tagliando il cordone che lega alla stagione passata». Una volta ripreso, poi, sarà fondamentale prestare attenzione a tre aspetti: «Prima di tutto bisogna evitare di esagerare e dosare le proprie energie, perché infortunarsi alla ripresa sarebbe un danno psicologico enorme. In secondo luogo, più che mai, sarà necessario prestare massima attenzione ai segnali ricevuti dal proprio corpo o la propria mente. Infine, può essere molto utile inserire nella rinnovata *routine* di atleti gli elementi positivi acquisiti durante la pausa».

Società sportive: nebbia sul futuro

Era l'inizio di marzo quando il mondo dello sport, insieme a tutti gli altri, imponeva lo stop su gare e campionati, sospendendo la stagione in corso in attesa di comprendere gli sviluppi e le conseguenze dell'epidemia da Coronavirus. L'evolvere della situazione ha portato, gradualmente e ciascuno per conto proprio, ad abbassare definitivamente le serrande sulla stagione 2019-20 di migliaia di atleti, tecnici, dirigenti e addetti a vario titolo. Come per gli altri comparti della società, anche il mondo sportivo, caratterizzato da un'ampia varietà di situazioni economiche e gestionali, è destinato a subire gli effetti di una crisi epocale, di fronte alla quale si interroga su come rialzarsi alla luce delle problematiche in essere.

Problematiche innanzitutto economiche: uno stop di questa portata ha avuto come prima e immediata conseguenza l'impossibilità di ottenere risorse economiche a partire dalla mancanza degli incassi delle gare e di altre forme di sostentamento assolutamente vitali per realtà piccole o medie. A fronte di una totale paralisi del sistema, restano invece incombenti le spese vive di gestione. Ci sono poi gli effetti indiretti, derivanti dalla situazione economica in cui ci troviamo: in un sistema che vede nelle sponsorizzazioni da parte di imprese private uno strumento preponderante di sussistenza, la crisi in atto potrebbe rappresentare un freno decisivo nel finanziamento di attività sportive da parte di un tessuto economico in sofferenza.

In un quadro che vede un presente di stenti, sul futuro c'è ben poca chiarezza: al momento è difficile ipotizzare una data in cui collocare la ripresa delle attività agonistiche e, quando questo avverrà, sarà da verificare la risposta degli iscritti, in particolare a livello giovanile. Ci si domanda se e come le nuove norme di sicurezza sanitaria comporteranno per le società la necessità di intervenire nell'adattamento delle strutture, aggiungendo oneri ulteriori in un periodo di drammatiche ristrettezze.

Al momento le domande prevalgono sulle risposte. Anche in termini economici, per le nostre società sportive gli aiuti finora ricevuti sono i 7,5 milioni stanziati dalla Regione per far fronte alle spese vive, ma senz'altro è auspicabile un intervento ben più strutturato e consistente che consenta alla macchina dello sport di riprendere, seppur con fatica, il cammino interrotto lo scorso marzo.

(m. c.)



CULTURA Pochi libri in uscita, tanto tempo a disposizione: vale la pena di rispolverare vecchi libri o chiedere ad amici e biblioteche di prestarcene altri: cinque consigli per libri che parlano del Pinerolese

Il mercato editoriale ha fortemente rallentato, pochissime le novità in libreria in questi mesi. Cogliamo l'occasione per consigliarvi alcuni libri usciti da tempo ma che vale la pena leggere o rileggere

Fuga da Berlino

Sebbene titolo e copertina possano far pensare a un thriller da spionaggio, *Fuga da Berlino*, scritto dal pinerolese Paolo Chiappero ricostruendo la vera storia di suo padre, ha tratti più simili a quelli del romanzo picaresco, senza però tralasciare la tragedia delle vicende in cui si muovono i protagonisti. Giacomo e Rino, prigionieri di guerra in un Lager berlinese nel 1945, riescono a fuggire rocambolescamente e a mettersi sulla strada di casa. Che, per Giacomo, padre dell'autore, è Bagnolo. (Alessio Lerda)

La manutenzione dei sensi

Nel libro di Franco Faggiani (ed. Fazi) troviamo le montagne attorno a Cesana Torinese e i loro abitanti: uomini, flora, fauna ed eventi atmosferici, uniti dalla concretezza della vita all'aperto e dalle saggezze popolari. Troviamo il legame genitore-figli e la necessità di imparare a relazionarsi con la sindrome di Asperger. Troviamo la semplicità di una vita "lenta" ma piacevole, l'aiuto dei veri amici e la possibilità di rompere gli schemi, quando ci tolgono le prospettive. (Daniela Grill)

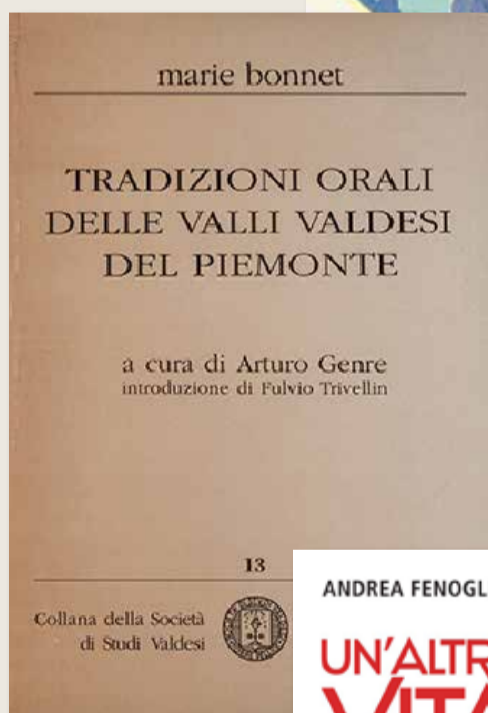
Tradizioni orali delle Valli valdesi del Piemonte

Prima dei racconti del terrore di Edgar Allan Poe, nella mia vita di giovane lettrice ci sono state le leggende valdesi di Marie Bonnet, pubblicato dalla Claudiana nel 1994 nella collana della Società di Studi valdesi. Circa 150 storie raccolte da fonti orali dalla figlia del famoso pastore valdese di Angrogna, Stefano Bonnet, e pubblicate all'inizio del '900 a Parigi su una rivista specializzata. Oggetti e animali stregati, malefici, diavoli, fate e folletti, sconosciuti dagli strani poteri... storie inquietanti dalle atmosfere che più tardi avrei ritrovato nelle *faerie tale* anglosassoni e appunto nei racconti del terrore. Il tutto era reso ancor più inquietante dal fatto di non essere ambientato in remote brughiere, ma in luoghi a me ben noti, i torrenti di Massello, le borgate di Angrogna o Prali, i sentieri sopra l'abitato di Torre Pellice. Arricchendoli di un fascino inquieto... (Sara Tourn)

Un'altra vita

Al di là dei bla bla sui braccianti africani

Questo libro prosegue su potenti pagine di carta l'interessante lavoro di Andrea Fenoglio, documentarista pinerolese che abbiamo conosciuto per progetti come *La Terra che connette*, storie di braccianti africani nelle campagne del Cuneese. Il racconto di Fenoglio offre le forti testimonianze di Lassè e Casimir, due ragazzi ospiti del Pas. Questo centro di Prima Accoglienza Stagionali è la risposta istituzionale che riunisce parte dei migranti africani che ogni primavera raggiungono Saluzzo, terra che offre il secondo comparto frutticolo italiano. (Claudio Petronella)



ALTROVE QUI Bangladesh



Anonimo

Se dico Bangladesh, qualcuno sa dove si trova senza chiedere aiuto?

Probabilmente no, anche se i bengalesi in Italia sono tanti, tantissimi. In pochi però sanno dove si trova il Bangladesh e ancora meno conoscono la sua gloriosa storia, rovinata dal presente e da un mondo avido. Il Bangladesh, prima di essere indipendente, era parte dell'India e poi del Pakistan con il nome di Bengala Orientale e poi di Pakistan Orientale. Il governo del Pakistan però non si è mai occupato tanto di questo pezzo di terra separato dalla capitale e lo sviluppo che continuava a mancare ha portato prima sofferenza, poi frustrazione e infine rabbia. Rabbia che è sfociata nella guerra per l'indipendenza, conquistata nel 1971. Ma dall'indipendenza, fortemente voluta dal popolo, a oggi, qualcosa si è rotto perché la democrazia è durata solo due anni prima del golpe militare che ha tenuto al potere un solo partito fino al 1990 con un susseguirsi di colpi di stato. Il popolo è stato dimenticato e intanto soffriva la fame, la povertà e le alluvioni, costanti in un paese che è un grande delta di alcuni dei più grandi fiumi del mondo. È sempre stato così, qui era un terreno fertile ricco di animali e vegetazione, ma l'avidità lo ha trasformato nella discarica di barche del mondo, senza nessuna preoccupazione per l'ambiente e tutte le cose inquinanti che vengono abbandonate, e senza preoccuparsi delle persone che ci lavorano in completa insicurezza e a rischio di morte ogni giorno. Questo ha portato una grande crisi umanitaria in uno dei paesi più poveri del mondo, e allo stesso tempo uno dei più popolosi. Come è possibile che siamo ancora qui? Come è possibile essersi dimenticati dello splendore di Dacca? Dove è finito il paese ideale per il commercio come era?

È scomparso per mancanza di impegno e senso comune, solo una grande fatica e responsabilità potrà farci uscire, altrimenti siamo costretti a emigrare.

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

CULTURA A fine agosto non si terrà il consueto Sinodo a Torre Pellice. Un evento molto raro: avvenne soltanto nel 1943-44 e invece fu "raddoppiato" nel 2003 con un Sinodo straordinario in primavera

Che cosa sono le nuvole/Didattica a distanza

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio "Che cosa sono le nuvole?" di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, strazianti, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.



«**M**atilde, vieni è ora della videolezione con la tua maestra». Mia figlia fa la prima elementare. Per meglio dire farebbe, se le condizioni attuali lo permettessero. Se la cava abbastanza bene in questa strana situazione, come i suoi compagni del resto. Occorre tenere conto che la loro esperienza scolastica è durata quattro mesi o poco più, da metà settembre a metà febbraio. Poi tutti a casa. Anche Gioele, che però fa terza: per lui la scuola è già vita vissuta, e si destreggia in questo limbo chiamato "didattica a distanza" con maggiore sicurezza e conoscenza di causa.

In questo periodo si rico-

noscono subito i colleghi che non hanno figli in età scolare. Continuano a mandarti e-mail come se nulla fosse, anzi da casa lavorano con rinnovata lena, chiedendoti di leggere, di commentare, di fare. Gli altri, quelli come me, sono spariti dalla circolazione. Me li vedo ansimare dietro i figli impegnati a verificare che sia tutto sotto controllo, il computer, il microfono, la connessione, il compito mezzo fatto e mezzo no, il cambio di orario, la verifica...

Più che didattica a distanza questa è, come alcuni hanno scritto, didattica di emergenza. Scuola non è imparare a leggere, scrivere e far di conto. Manca tutto il resto, manca il più: lavorare insieme con compagni e insegnanti, la refe-

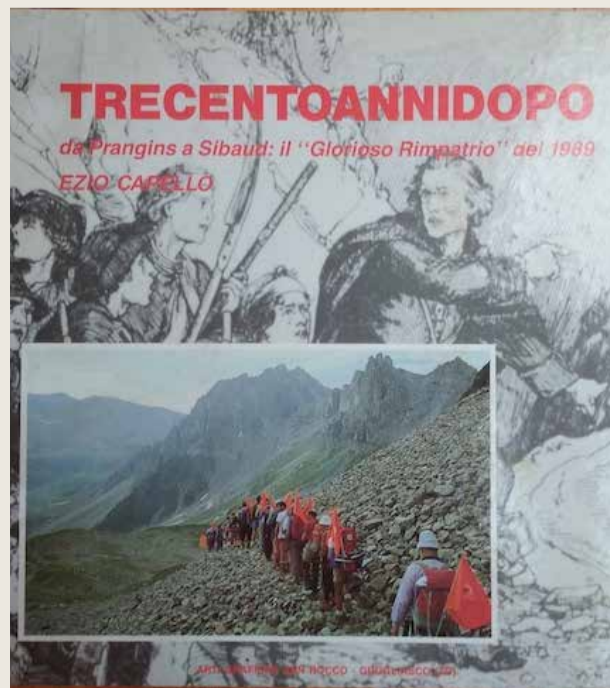
zione, l'intervallo, il gioco, un tempo definito in cui imparare a crescere e diventare cittadini.

È necessario che i nostri figli possano tornare a scuola, in sicurezza. Si è già deciso quando ricomincerà il campionato di calcio. Si sono già stanziati i fondi per far ripartire l'economia. Ma di che cosa si intende fare perché i nostri figli a settembre possano tornare ad avere una istruzione degna di questo nome non è dato sapere.

«I bambini sono la risorsa più importante in qualsiasi paese. Un popolo che non si prende cura dei propri bambini non è degno di essere chiamato popolo» (Nelson Rolihlahla Mandela, in un'intervista al conduttore televisivo australiano Neil Mitchell, 2000).

Trecentoannidopo da Pranginsa Sibaud: il "Glorioso Rimpatrio" del 1989

Ho 40 anni e ne avevo dunque 9 in quei giorni del 1989, dal 2 al 17 agosto, quando 150 persone fra escursionisti e staff ripercorsero il "Glorioso Rimpatrio" dei Valdesi, a 300 anni dalla prima nel 1689. Ho un vago ricordo che in casa si parlò per un attimo di una possibile partecipazione mia e di mio padre, ma non so perché alla fine non si concretizzò: credo per delle ferie già fissate altrove, e certo la mamma non avrebbe fatto quella sfacchinata con noi. Ricordo molto bene quando alcuni mesi dopo arrivò in casa il libro di fotografie e ricordi assemblato da Ezio Capello, alpinista e scrittore. Quel volume rilegato in copertina rigida mi ha fatto compagnia tanti anni, fra un racconto dell'avventura e un'immagine di marcia o di accampamento, con tanti volti allora ignoti e che nel tempo avrei imparato a conoscere per le vie di Torre Pellice. (Claudio Geymonat)



ABITARE I SECOLI Anni senza Sinodo



Claudio Pasquet

Il Sinodo è per i Valdesi, e per la fede protestante in genere, la massima autorità umana sulla terra. Si tratta di una assemblea di membri di chiesa, laici (in maggioranza) e pastori, che indirizza la chiesa da un anno all'altro.

Fino al 1848 i Valdesi, confinati nelle Valli, cercarono di tenere i loro Sinodi con regolarità, ma dovevano avere il permesso del Regno sardo, a sua volta indirizzato dalle gerarchie cattoliche. Questo fece sì che in alcuni periodi il permesso di riunirsi in Sinodo fosse concesso ogni 4-5 o 6 anni. Dopo la libertà, il Sinodo divenne un appuntamento annuale e venne scelto come luogo di riunione il paese di Torre Pellice, nell'apposita Aula sinodale eretta nel 1889.

In tempi recenti tale appuntamento fu interrotto negli anni 1943 e 1944. Nel '43 al secondo giorno di riunione: l'8 settembre, data fatidica della fuga del re e dello sbandamento. Era un Sinodo che aveva aperto le sue discussioni cercando di confessare il peccato, umiliandosi di fronte a Dio, affermando solidarietà di fede e di preghiera «al di sopra di ogni barriera di nazione e di razza». Questo passò alla storia come ordine del giorno "Subilia" dal nome del giovane pastore che lo presentò e che nel dopoguerra fu un grande professore della nostra Facoltà di Teologia. Tale mozione non fu purtroppo votata, ma anticipava i sentimenti che avrebbero guidato i Valdesi. Infatti molti dei loro giovani scelsero la strada della Resistenza e gran parte della popolazione li appoggiò, pagando, a volte, prezzi altissimi. Naturalmente nel 1944, con l'Italia spezzata, il Sinodo non fu neanche ipotizzabile. Ma riprese nel 1945 e fu, come scrive qualcuno, uno dei Sinodi spiritualmente più ricchi della nostra storia, ribadendo, tra l'altro, la strada della separazione tra chiesa e Stato.

Anche quest'anno 2020 non avremo un Sinodo a causa del Coronavirus. Sono certo che, come allora, nei prossimi Sinodi il Signore ci darà nuove energie spirituali.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

CULTURA Nonostante il periodo di lockdown i Teres Aoutes String Band hanno deciso di pubblicare il loro secondo album in cui la tradizione occitana si mescola a molte sonorità

Courenta e Cadillac

Claudio Petronella

Teres Aoutes String Band, «Courenta & Cadillac». Perché pubblicare un nuovo lavoro discografico durante un periodo di lockdown? Perché far uscire il proprio secondo album, notoriamente una sfida per ogni band che vuole essere all'altezza del precedente disco, in tempi di isolamento sociale da Covid-19? I Teres Aoutes String Band hanno la risposta giusta a queste domande: innanzitutto per la professionalità mostrata dai loro arrangiamenti, poi per la capacità di evocare le atmosfere tipiche delle feste popolari nelle quali è bello lasciarsi trascinare in balli spensierati pieni di leggerezza.

Courenta & Cadillac, secondo album dei «Teres Aoutes String Band», è stato pubblicato lo scorso 27 aprile a due anni di distanza dall'interessante esordio de *Lo rock'n Roll de la Mountagna*. La band creata dal mandolinista e cantante Mario Poletti (nei «Lou Dalfin» dal 2004) con Fabrizio Carletto, bassista del progetto Occitanas e dei «Lou Seriol», insieme a Oreste Garelo alle chitarre e a Diana Imbrea al violino, con *Courenta & Cadillac* accompagna piacevolmente l'ascoltatore in un racconto musicale che rispetta ed esalta la musica tradizionale dell'intero arco alpino occidentale unendola al blues, al folk balcanico e al pop più

attuale rivisitato con sagace ironia. Avete presente *Get Lucky* dei Daft Punk? Ebbene, con i Teres Aoutes String Band questa famosa canzone è diventata *Cuntent cuma en giari* (tradotto: contento come un topolino).

Courenta & Cadillac evoca l'ideale colonna sonora di un film dove ammiriamo assolate e verdi distese di campi infiniti che si lasciano piacevolmente attraversare viaggiando in macchina (in Cadillac?). Il disco è disponibile su tutti gli store digitali e su Spotify, ed è distribuito nel catalogo della WMusic, label discografica che offre al pubblico interessanti proposte legate alla world music e folk Made in Italy. Nell'attesa di poter ascoltare i Teres Aoutes dal vivo, e per ricevere il loro consigliatissimo secondo disco, vi invitiamo a visitare il sito www.teres-aoutesstringband.com e a seguire il gruppo su Facebook e Instagram.



Luca Motto

La galleria Scropo si rinnova

Il periodo di lockdown causato dalle restrizioni ministeriali vissuto nelle scorse settimane non ha fermato l'attività della Civica Galleria d'Arte Contemporanea Filippo Scropo di Torre Pellice. Il lavoro partito alcuni mesi fa ha visto sospendere i progetti espositivi che saranno finalmente proposti negli imminenti mesi estivi. Le prossime esposizioni mostreranno al pubblico i primi risultati del processo di rinnovamento della Civica Galleria, al quale sta contribuendo in modo determinante la vincita del bando promosso da *Hangar Piemonte*, realtà regionale che assiste gli enti locali nella loro promozione culturale.

Secondo Maurizia Allisio, assessora alla Cultura del comune di Torre Pellice, due sono stati gli elementi che hanno permesso di vincere il bando *Hangar Piemonte*, risultato per nulla scontato: «Innanzitutto è stato considerato il coraggio di tenere aperta una galleria d'arte contemporanea pubblica in un luogo periferico rispetto a Torino; l'altro elemento fondamentale è la storia della Galleria, un progetto culturale che esiste dal 1948». Focalizzare la *mission* e la *vision* della Scropo, comunicare questi fattori e programmare il futuro: questi sono gli elementi su cui *Hangar* sta contribuendo a supporto del Comitato scientifi-

co e organizzativo della Galleria composto, tra gli altri, dal docente e storico dell'arte Francesco Poli e dall'architetto Massimo Venegoni.

Quali sono i primi progetti post lockdown della Galleria Scropo? Luca Motto, curatore e coordinatore della Galleria, ha confermato la seconda edizione di *Una Torre d'Arte*, rassegna che proseguirà il lavoro iniziato lo scorso anno con attività espositive e musicali affiancate da *talk* pubblici con artisti. «Questa estate saranno proposte due mostre. La prima sarà a luglio e riguarderà i luoghi dove nasce l'Arte, ovvero il dialogo tra le opere della Collezione con le fotografie di studi d'artista scattate da Marco Corongi e Stefano Greco. Il secondo evento espositivo sarà a settembre: "Arte e Resistenze" proporrà un dialogo tra opere sulla Resistenza realizzate da storici maestri presenti in Collezione e i lavori di giovani artisti che proporranno le loro idee su resistenze contemporanee declinate a esempio sulla cura dell'ambiente sul diritto al lavoro». Coinvolgere le fasce deboli di pubblico, attirare giovani artisti e interagire con il territorio e le scuole di ogni livello: questi sono i prossimi ambiziosi passi della Galleria Scropo, un incubatore di cultura che vuole affermare la sua presenza in val Pellice e in Piemonte. [C.P.]

DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)

Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

SERVIZI Si è a lungo discusso sulla riapertura dei luoghi di culto: a Villar Perosa cattolici e valdesi si sono ritrovati, all'aperto e rispettando le indicazioni, per una veglia ecumenica di Pentecoste

Meteo
www.meteopinerolo.it

Tutti i segreti dell'instabilità pomeridiana

La stagione calda sta ormai girando a pieno regime e con essa ritorna prepotentemente di moda anche l'instabilità, soprattutto nelle ore pomeridiane. Proprio per questo avrete sicuramente letto nelle nostre recenti previsioni, e non solo, l'espressione "nuvolosità cumuliforme in formazione sui rilievi": ma come mai si forma proprio sui rilievi e nelle ore pomeridiane? Prima di continuare a leggere fermatevi un attimo e provate a pensare alla risposta.

Nell'immaginario comune i fenomeni temporaleschi sono per lo più associati ai contrasti termici tra aria calda e altra più fredda che sopraggiunge ma nelle zone montuose la "quotidianità" dei pomeriggi estivi, anche in caso di alta pressione, sono i temporali di calore pomeridiani. La definizione di calore spiega già molto bene la loro origine, data da aria più calda che si alza quasi come una bolla dal terreno a causa del forte soleggiamento diurno e della ventilazione presente al suolo.

Se questo fenomeno è ben presente anche in pianura, sui rilievi è decisamente facilitato. Da un lato abbiamo la pendenza dei versanti montani che fungono da vere e proprie rampe di lancio (stessa situazione della collina di Torino) dall'altro c'è il fattore favorevole dato dalla

manca di strati inversionali (uno strato d'aria calda sopra a uno più freddo) che potrebbero bloccare i moti convettivi. L'aria calda più leggera continua quindi a salire in mezzo ad aria più fredda, instabilizzandosi durante il suo percorso.

Per questo motivo durante le nostre "care" giornate afose d'estate è facile osservare, spesso anche con cadenza giorno-

liera, rovesci e temporali sui nostri rilievi che ogni tanto riescono a raggiungere la fascia pedemontana con le precipitazioni. L'eventuale refrigerio resta però decisamente effimero, perché legato all'aria fredda riversata al suolo dalle precipitazioni che però non è determinata da un vero fronte freddo, ma dal semplice raffreddamento dell'aria risalita a quote superiori.



Pentecoste ecumenica

Un bell'incontro, di speranza. La veglia ecumenica di Pentecoste sul sagrato della parrocchia di S. Pietro in Vincoli a Villar Perosa, sabato 30 maggio, ha coinvolto cattolici e valdesi, nel ricordare la discesa dello Spirito Santo su quella che stava diventando la chiesa di Gesù Cristo. Nonostante il distanziamento fra i posti a sedere e l'uso della mascherina, lo sfondo delle montagne e il vento della val Chisone hanno dato l'idea dell'apertura fiduciosa al domani, anche a chi seguiva la diretta Youtube da casa.

Il diacono Enrico Berardo ha sottolineato il valore di una pratica ecumenica che ha preso il posto della diffidenza; ne fanno fede, da molti anni, i Convegni storici al lago del Laux. Il titolo di uno di essi suona Dai conflitti alla convivenza, ma si tratta ora di fare altri passi verso la piena fraternità. Claudio Bertin ha chiarito che i culti, secondo le procedure necessarie, sarebbero iniziati solo domenica 7 giugno, ma ciò non impedisce allo spirito del dialogo di manifestarsi.

Le letture bibliche sono state tratte da Gioele, dal cap. 12 della I epistola ai Corinzi e dal cap. 10 del Vangelo di Giovanni («Pace a voi... ricevete lo Spirito Santo») e la predicazione è stata tenuta dalla pastora Erika Tomassone, che ha sottolineato come l'apparizione del Cristo abbia cambiato la mente ai discepoli: da isolati che erano, e contristati, sono rinvigiti e pronti ad andare a testimoniare nel mondo. Il pastore Eugenio Bernardini e don Orlando Aguilar, con tutte e tutti i presenti, hanno chiuso l'incontro con il Padre nostro. (a.c.)

**IL TUO 5X1000
PROTEGGE**

Liberare i bambini dalla povertà
Compassion
nel nome di Gesù



INTEGRATORI ALIMENTARI
E CIBO NUTRIENTE



UN POSTO SICURO DOVE VIVERE



CURE MEDICHE

“ Perché io **ho avuto fame e mi avete dato da mangiare**, ho avuto sete e mi avete dato da bere; **ero forestiero e mi avete ospitato**, nudo e mi avete vestito, **malato e mi avete visitato**, carcerato e siete venuti a trovarmi. ”

LA TUA FIRMA CAMBIA IL FUTURO DI TANTI BAMBINI

INDICA IL CODICE FISCALE **97590820011**

NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI



[compassion.it/5x1000](https://www.compassion.it/5x1000)

SERVIZI Ancora un numero del giornale distribuito in modo ridotto a causa del Covid-19: ci scusiamo con lettori per questo inconveniente con la speranza di “ritrovarci” a luglio

DALLA PAGINA 9

Nel 1954 nasce lo Sport Club Angrogna, che tocca punte di oltre 200 soci (attualmente sono poco più di 100) e, oltre a portare fuori valle i colori societari dei suoi atleti lungo piste e sentieri, sostenendo e avviando allo sport molti giovani, per quasi settant'anni è promotore di iniziative sportive entrate nella memoria valligiana e non solo: discesa notturna al Passel, fondo alla Vaccera, triathlon (bici, corsa, skiroll), duathlon (bici e corsa), skiarc (sci e tiro con l'arco), corsa in montagna lungo vari itinerari più o meno lunghi della val d'Angrogna (Mount Servin, trail delle Barme, "Cur e pedala" al Sap).

Sono molti i tesserati che hanno "mosso i primi passi" nelle gare di corsa in montagna sui sentieri della valle; alcuni hanno partecipato anche a manifestazioni a carattere nazionale e internazionale mantenendo sempre ottimi livelli di classifica in una lunga carriera agonistica ricca di soddisfazioni. Angrogna vanta anche il

primo impianto di risalita della zona: 400 metri di sviluppo e 350 persone di portata all'ora, in località Barirole, venne inaugurato nel 1961 e chiuso pochi anni dopo per via dello scarso innevamento.

Alcuni angrognini hanno fatto dell'insegnamento sportivo una scelta di vita diventando non solo maestri di sci (nove in tutto), pendolari della neve nei comprensori più o meno vicini, ma anche di skiroll e nordic walking.

Maestro di sci (nordico e discesa) è anche Willy Bertin, orgoglio sportivo della valle: classe 1944, entrato nella Guardia di Finanza, ha partecipato a due Olimpiadi (Sapporo 1972 e Innsbruck 1976) mancando di un soffio il podio nella specialità del biathlon (fondo e tiro con carabina). Buon sangue non mente e Alex Bertin, pronipote di Willy, è lo "straniero della val d'Angrogna" in forza all'Hockey Club Val Pellice e alla ValpEagle.

Un passato così ricco e vario si affaccia su un

presente e un futuro decisamente più problematici. «La burocrazia uccide le manifestazioni sportive, soprattutto se organizzate da piccole società che si fondano sul volontariato», dice Ivan Gaydou, attuale presidente dello Sport Club Angrogna. «Servono permessi, certificazioni, omologazioni e assicurazioni, con un impegno di tempo e denaro notevole. Un tempo ognuno era responsabile di sé stesso. Ora se solo si sbucciano un ginocchio durante una gara chiedono i danni. Molti ci chiedono di riprendere lo slalom notturno al Passel, ma chi si prende più le responsabilità che una simile manifestazione comporta? Quest'anno poi il Covid19 ha fatto la sua parte. Abbiamo dovuto annullare alcune iniziative già in calendario».

Chissà che invece il Covid19 non ci aiuti a riscoprire e valorizzare le piccole manifestazioni e realtà sportive come quelle che Angrogna ha saputo offrire in tutti questi anni...

**INSIEME
E A BRACCIA
APERTE**

#congialtri

**otto
per
8mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Per sostenere chi non ce la fa da solo
Per la salute e la qualità della vita

Per ricostruire il futuro di chi è rimasto indietro
Per uno sviluppo sostenibile

FIRMA PER LA
CHIESA VALDESE L'ALTRO 8x1000
unione delle Chiese metodiste e valdesi

Trovi il resoconto dettagliato
dei progetti sostenuti su
WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG

